

Motto: Appena in tempo

1/2

Non possiedo niente di intero. L'operazione che ha sempre segnato e segato la mia vita è di sicuro la divisione: tante piccole frazioni da cui, per quanto mi sforzi di sommarle, non riesco a ricavare alcun totale.

Anche ora, che ci sarebbe davvero da tirare le somme, mi tocca scegliere fra due binari, o l'uno o l'altro, non posso mica avere l'intera corsia per me.

Ebbene sì, Giovanni Mezzo, o Mezzo Giovanni se si volesse far coincidere significante e significato, quarto assistente del professor Busto Ferdinando, docente illustrissimo di Diritto Fallimentare presso LaTerza Università di Roma, nel corso dei suoi 35 anni di vita non è mai stato esclusivo proprietario di nulla.

Dalla casa al tempo, dal frigorifero alla macchina, dalla scrivania all'amore: un pezzo di tutto invece che tutto d'un pezzo.

Del resto per pagare l'affitto di un intero appartamento a Roma mi ci voleva più di mezzo stipendio, così con l'annuncio su Porta Portese ho trovato i gemelli Pletora.

Hanno preso le altre due stanze della casa; la cucina e il bagno erano in comune. Praticamente le uniche cose che riuscivamo a condividere.

Nonostante avessero due camere dormivano insieme in quella più piccola, vicino al portone.

E insieme mangiavano, si lavavano i denti, mi fissavano muti se cercavo di entrare nei loro discorsi. Quattro occhi identici che non facevano che guardarsi o guardare nella stessa direzione.

Provavo la tiepida sensazione di essere a casa mia solo nel breve spazio che va dalle scale al pianerottolo, superato il portone d'ingresso venivo subito colpito da quello sguardo al quadrato e diventavo un intruso.

L'atmosfera nell'appartamento era un po' pesante, quindi cercai di capire e giustificare Barbara, la mia ragazza, che negli ultimi tempi mi veniva a trovare sempre meno e non restava quasi mai a dormire. Cercai di capirla anche quando iniziò a dirmi "ti amo" dal citofono perché non poteva salire che andava dalla sua amica Laura. Cercai di capirla anche quando mi

disse per telefono che da quel momento i nostri rapporti dovevano limitarsi a quello, al telefono, perché voleva respirare aria nuova. Poi capii davvero.

Non le dovevo presentare Fabio Coletta, terzo assistente del professor Busto Ferdinando, docente illustrissimo di Diritto Fallimentare presso LaTerza Università di Roma.

Non mi era mai piaciuto e a lui non piacevo io e a lei piaceva lui.

Fabio Coletta mi guardava sempre storto. Gli era rimasto sul gozzo il fatto che il professor Busto avesse sentito il bisogno di prendersi un altro assistente dopo di lui. Ma che doveva fare il professore con tutte le cause che aveva da seguire per i clienti del suo studio privato? Chi faceva il ricevimento studenti e gli esami e le lezioni al posto suo?

Ma quello che più gli rodeva era dover dividere la scrivania a trapezio con me, nonostante io, si badi bene, occupassi il lato corto e cercassi di dare meno fastidio possibile.

Avevo organizzato il mio mezzo tavolo ottimizzando al massimo lo spazio: il portatile ero riuscito addirittura a farlo entrare nel cassetto e quando scrivevo lo tenevo sulle ginocchia per non oltrepassare la linea di confine segnalata dai raccoglitori gialli.

Non è che sia una posizione molto comoda ma tanto l'ortopedico mi ha detto che ho una scoliosi dinamica, cioè la mia spina dorsale ha ormai preso la forma impostagli dalla postura scorretta che abitualmente tengo. Credo sia un bene, no?

Ma Fabio Coletta non mi sopportava lo stesso e aspettava il momento giusto per vendicarsi.

Poi io e Barbara ultimamente eravamo un po' in crisi, dopo l'intervento tricologico che avevo subito lei aveva avuto un calo di desiderio, non le piacevo più come prima.

Avevo dovuto dare un po' di capelli a mio fratello, Mezzo Franco, che aveva appena 24 anni ed era stato colpito da un'aggressiva calvizie precoce. Il ragazzo ne soffriva moltissimo, tentarono di trapiantargli i suoi stessi capelli ma pare non fossero abbastanza vitali così il dermatologo propose di provare con i miei che lo erano di più, tanto erano compatibili in quanto siamo fratelli e comunque io non avrei subito nessuna conseguenza.

Invece mentre la testa di Franco rinfoltiva, la mia chioma si diradava.

Il dottore disse che era un problema nervoso, che non dipendeva dall'intervento.

Ed io, in effetti, quando vidi i primi capelli nel pettine mi innervosii davvero molto, non riuscii a controllare l'umore e, non volendo, alimentai il processo di caduta.

Fabio Coletta invece aveva più capelli che peli sul corpo e Barbara deve aver trovato in lui quello che non riusciva più a trovare in me.

Per più di un mese mi tradì col Coletta senza che io m'accorgessi di niente.

Dividere la fidanzata con qualcun altro è una delle peggiori esperienze che possano capitare: quando lo scopri senti che solo mezzo cuore continua a batterti nel petto, l'altro pezzo si atrofizza e si prosciuga in un istante.

- "Mai concedersi completamente ad una donna, mai farle credere che sei tutto suo. La stronza se ne approfitta" diceva sempre Luigi Fabbri, da quasi trent'anni primo assistente del professor Busto presso l'università di cui sopra.

Fabbri è un uomo cattivissimo, su di lui circolano storie terrificanti. Si dice che nel '95 uno studente che aveva bocciato quattro volte si presentò all'esame armato e puntandogli la pistola alla testa gli intimò di dargli un 25.

Fabbri, glaciale, gli disse di tornare l'appello successivo.

Fu Coletta ad avventarsi sul ragazzo che, isterico, si stava per sparare in bocca.

Però a me voleva bene. Mi diceva sempre che gli ricordavo lui da giovane.

Da quando Barbara m'aveva lasciato, mi passava lui a prendere la mattina per andare in ateneo. Dividevamo i soldi della benzina e le 2 ore di traffico necessarie per arrivare a destinazione.

Due ore di buoni consigli e cinismo per esercitare la mia sensibilità alla vendetta violenta.

- "Tu ti devi incattivire. Io non ci sto a vivere una vita d'inferno per guadagnarli il paradiso da morto. E poi se 'sto paradiso non c'è? Te la prendi in quel posto, ecco che fai! Meglio non rischiare. Comincia a fare lo stronzo anche tu."

Devo dire che ci ho anche provato, ma non è che mi desse molta soddisfazione.

Sarà che non lo facevo bene.

Dietro suggerimento di Fabbri, m'ero deciso a dare un appuntamento a Barbara solo per mandarla a quel paese guardandola negli occhi. Ma quando si è seduta di fronte a me al bar dell'ateneo le ho sibilato un vaffanculo quasi interrogativo, a testa e voce così basse che lei ha capito "è sicuro?" e, alzandosi, mi ha risposto "Sì, è sicuro. Non ti amo più. Potevi risparmiarmi di venire fin qui" e io ho aggiunto, senza nessuna ironia purtroppo, "ma tanto dovevi andare da Fabio, no? Mi spiacerebbe averti fatto fare il viaggio a vuoto".

Quando l'ho raccontato a Fabbri, ha scosso il capo rassegnato:

- "E' meglio che aspetti il paradiso da morto, figlio mio."

Aveva ragione.

Gli ho detto di farmi scendere che mi sentivo male, che oggi non ci andavo a lavoro.

Ho preso un taxi per la stazione, pagando, credo per la prima volta, l'intera corsa con i soldi miei.

Alla Termini c'era la solita confusione sporca e fuori luogo.

Ho preso il primo treno per Montefiascone.

Sono sceso a Zepponami Scalo, che più che una stazione pare la strada principale d'un villaggio del far west, dove si fa la resa dei conti mentre rotolano i cespugli secchi.

Ora sono qui. Non c'è nessuno.

Su quale dei due binari passerà il prossimo treno: uno o due? 1 o 2? 1-2? 1/2? Scelgo il due, ho sempre provato una certa avversione verso i numeri uno.

Sono molto stanco, non ho voglia di fare nient'altro che questo.

Mi sento drammatico come non mai. Non avvilito, ma fradicio di una consapevolezza più salda dei miei nervi. So per certo che poco conta quel che ho e poco ho quel che conta.

Le mezze realtà della mia mezza vita sono state il mezzo per sopportarla, ma non per amarla.

Mi sdraio, il binario è caldo, il tepore che mi inonda la cervicale piuttosto piacevole. Non fosse per questi sassi da ferrovia ficcati nelle reni la posizione sarebbe confortevole.

M'accontento che sia confortante.

Si sente un rumore lontanissimo, acusmatico, non capisco se sia un treno, una macchina o qualcuno che sposta la sedia di legno nella sala d'attesa della ferrovia.

O forse sono le mie orecchie ad essere schizofreniche.

Mi rilasso, cerco nel cielo un punto da fissare. Purtroppo il cielo è azzurro e limpidissimo ed è impossibile trovare un punto da fissare su una superficie senza riferimenti.

Se credessi in Dio cercherei oltre il cielo qualcosa o qualcuno da fissare.

Credo invece che stia arrivando il treno. Ci fossero ancora le locomotive a vapore! Sarebbe opportuno ora sentirne il fischio: capolinea per i signori passeggeri che sono sul vagone e per i signori passeggeri che sono sotto.

I binari mi vibrano sul collo sempre più forte. Non vorrei farlo, ma volto la testa per guardare gli occhi sfuggenti di questo treno.

Il rumore diventa fortissimo, non mi ero mai accorto che i treni facessero questo gran rumore.

Fra trenta secondi sarò qui, al mio fianco...ma Cristo Santo perché mi sono sdraiato per questo verso? Perpendicolare al treno! Cazzo, non ci ho pensato...mi spezzerà in due! Eccolo, arriva...non faccio in tempo...da non crederci...ancora una volta, per l'ultima volta, mi ritrovo tagliato a me...../.....tà